

Prostituzione di extracomunitarie, 11 indagati

Colombiani per lo più, ma anche tre ecuadoriani, un tunisino e, soprattutto, tre messinesi. Il totale fa 11: tutti indagati, a vario titolo, per sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione. Sette tra costoro, però, dovranno fronteggiare un'ipotesi accusatoria più grave: associazione a delinquere.

Chiuso il cerchio dell'indagine scaturita dall'Operazione Colombia: un giro di prostituzione smantellato, dopo mesi di attività investigativa, dalla Squadra Mobile. Le undici persone cui i sostituti procuratori della Repubblica Giuseppe Leotta e Francesca Ciranna hanno inviato avviso di chiusura indagini, hanno - com'è prassi - venti giorni di tempo per presentare memorie, produrre documenti, chiedere ai pubblici ministeri che venga compiuta ulteriore attività investigativa, rilasciare dichiarazioni o essere sottoposti a nuovo interrogatorio. Dopodiché saranno formulate le richieste di rinvio a giudizio su cui sarà chiamato a pronunciarsi il giudice delle indagini preliminari.

L'esca - ed entriamo nel dettaglio dei fatti finiti sotto la lente d'ingrandimento degli organi inquirenti, tra il 2002 e il mese di maggio del 2003, era rappresentata da inserzioni a "luci rosse" sugli organi di stampa. Il gruppo poteva contare su appartamenti messi a disposizione dai tre messinesi: punto terminale di un sistema di locazioni formali e cessioni reali per brevi periodi, come a suo tempo spiegavano i funzionari della Mobile Gaetano Bonaccorso e Paolo Sirna. Negli appuntamenti che le prostitute prendevano con i clienti non mancavano le precauzioni: ogni ragazza - nessuna della città dello Stretto, tutte extracomunitarie, seconda quanto è emerso dagli accertamenti della polizia -, munita di chiavi e telefonino, incontrava il cliente, quasi sempre messinese invece in un luogo del centro e da lì, se non subentravano sospetti o problemi, e comunque separatamente, due raggiungevano l'abitazione dove avrebbero consumato il loro rapporto.

Organizzazione collaudatissima, tant'è che in due - "Nanito" Iniguez Fernando Ruiz detto "Douglas" - potevano permettersi di non muoversi da Roma neppure per incassare i lauti guadagni che l'attività procurava. Per ogni rapporto sessuale i prezzi variavano dai 50 ai 75 euro: alle "donnine" restava poco, visto che una parte superiore al 50% finiva infatti nelle tasche degli organizzatori del giro.

Vediamo, allora, chi sono gli 11 indagati per i quali si prospetta il vaglio processuale. Salomon Ponzalo Hinojosa Iniguez, detto "Nanito", ecuadoriano, e Ferdinando Julian Ruiz detto "Douglas", colombiano, sono considerati i capi dell'organizzazione. I due dovranno tra l'altro rispondere di associazione a delinquere finalizzata allo sfruttamento e al favoreggiamento della prostituzione. E l'accusa di associazione a delinquere pende anche sul capo di Maria Alexandra Caviedes Cuello, ecuadoriana, Veronica Patricia Arias Ortiz, colombiana, Maricelly Roman Arias, anch'essa colombiana, indicati come reclutatrici delle prostitute. Quindi due dei tre messinesi cui viene contestato l'articolo 416 del codice penale: il commerciante Giovanni Rinciari, 63 anni, e Francesco Previti, 48 anni: «in qualità di fornitori delle abitazioni dove svolgere l'attività di prostituzione». Questi sette - sostengono i pubblici ministeri - «si sono associati tra loro; in maniera stabile e con suddivisione di compiti e ruoli all'interno dell'organizzazione»: ecco perché si ipotizza un reato più grave.

Gli altri indagati, a vario titolo, di sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione sono Bianca Ines Manrique Ariza e Deisy Mireya Rodriguez Puerto, entrambe colombiane; il tunisino Abdelfif Masrouhi, e Maurizio Giacobbe, messinese di 32 anni.

Francesco Celi

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS